

A ROMA. Bocciato il piano capitolino

La rivolta dei nomadi contro il Comune: «Non vogliamo le tessere speciali»

Si al piano del Comune che prevede nuovi campi sosta, scolarizzazione e lavoro per i rom della capitale, ma no, mille volte no, all'ipotesi dello stesso Comune di munire i nomadi di un tesserino speciale. Ieri Caritas, Comunità di Sant'Egidio e Opera Nomadi hanno commentato il piano capitolino in un incontro su «Zingari a Roma: questione di ordine pubblico o di diritti umani?». E ricordano che gli strumenti per aiutare i rom ci sono: basta usarli

ALESSANDRA BADEL

ROMA Che fossero contrari alle tessere di identificazione quelli dell'Opera nomadi l'avevano detto subito, giovedì scorso a commento di una conferenza stampa in cui sindaco di Roma, assessore alle politiche sociali e presidente dell'omonima commissione avevano fatto il punto sulla «situazione nomadi», dando cifre, esponendo i progressi compiuti, relativi soprattutto ad una maggiore scolarizzazione dei minori ed i programmi futuri. Ieri, però, Caritas, Comunità di Sant'Egidio e Opera nomadi hanno convocato una conferenza stampa-nunione, con tanti rappresentanti di altre associazioni di volontariato, per discutere il piano del Comune ma anche per ribadire quanto già detto dal presidente dell'Opera nomadi, Massimo Converso. No al tesserino, dunque, definito «uno scivolone da correggere» e no anche al censimento fatto dal Comune (secondo Mario Marazziti, di Sant'Egidio, i nomadi a Roma non sono 5.074, come stimato dal Campidoglio, ma 3.580). Due ore di interventi, sotto il titolo «Zingari a Roma: questione di ordine pubblico o di diritti umani?».

Il Msi ha subito approfittato delle divergenze tra associazioni e Comune e per bocca di un suo consigliere comunale, Adalberto Baldoni, parla di «tesserino per ghettizzazione». Subito dopo però Baldoni torna al punto caro a Teodoro Buontempo tenere lontani dai romani «gli zingari», facendo campi «lontani dai centri abitati per non creare conflitti sociali con la popolazione». Conflitti evidentemente considerati dal Msi strutturali ed inevitabili.

Resta dunque inalterato il problema iniziale, che ha spinto Rutelli, l'assessore Amedeo Piva e Maurizio Bartolucci a parlare la scorsa settimana, ogni volta che il Comune sta per individuare un terreno per un campo sosta, la popolazione della zona insorge e fa le battute. Ogni volta, su quegli spalti, spuntano Buontempo, Gramazio o qualche altro missionario. Ed ogni volta tutto finisce in un nulla di fatto. Mentre intanto i nomadi continuano ad accogliere i parenti scappati dall'ex Jugoslavia. Un gesto di spontanea solidarietà familiare, ma anche una funzione sociale, come ha sottolineato il rappresen-

tante di Sant'Egidio. «Le statistiche ci dicono che uno zingaro a Roma ha un'aspettativa di vita intorno ai 60 anni mentre un italiano arriva in media agli 80 - ha ricordato Marazziti - Quanto ai profughi dell'ex Jugoslavia, ricordiamoci che in tutta Europa le quote di accoglienza previste sono zero. Chi entra è per forza irregolare, e trova posto solo ai campi nomadi che fanno da paradossale camera di compensazione del rimosso nazionale». Gli altri, quelli che stanno in Italia da decenni, hanno la carta d'identità. Ed i recenti arrivi non clandestini sono muniti di passaporto e permesso di soggiorno. Perché dunque il tesserino? Per scrivere il domicilio del campo e regolamentare l'accesso, ha spiegato Bartolucci, presente anche lui all'incontro. Ma nessuno è d'accordo. Ed il direttore della Caritas romana Luigi Di Liegro ricorda che servono anzitutto condizioni di vita migliori. Ovvero, come prevede anche il piano del Comune, possibilità di lavoro, scolarizzazione, campi con bagni a sufficienza per mandare i bambini a scuola lavati, ben vestiti e senza malattie. Quanto all'ipotesi di un documento di identificazione speciale, Di Liegro, è stato chiarissimo. «L'idea del tesserino, dispiace dirlo, è simbolo di qualcosa che non funziona in questa città nei confronti di tutti i diversi. I problemi sociali vanno affrontati con strumenti sociali. E prima di tutto, tirano fuori i nomadi da quelle specie di paludi senza servizi che sono i campi in cui vengono costretti a vivere». Di Liegro si è anche appellato alle banche, al Vaticano, a chiunque abbia un terreno perché lo dia. E Bartolucci ha ricordato: «Nessuno vuole darci terra in affitto per un campo sosta. Nessuno». Converso, infine, ha citato una delibera di un anno fa in cui, invece del tesserino, per regolamentare l'ingresso ai campi ci si affidava ai vigili urbani, e con il consenso degli stessi rom. «Però - ha spiegato Converso - l'ex comandante dei vigili urbani, Alberto Capuano, finché è stato in carica, 20 giorni fa, si è rifiutato di chiedere ai vigili se volevano fare quel tipo di intervento. Appena la richiesta è stata fatta, invece, hanno risposto di sì in ben 60. Finora, le cose non hanno funzionato perché non si è voluto, non perché mancassero gli strumenti».

LA NOVITÀ. S'apre a Bologna «Erotica '94». Milly D'Abbraccio «cavia» per l'amore a distanza



La Cyber/Sm e in alto a destra una ragazza spiega il funzionamento della tuta per il sesso virtuale



Computer, tute cyber e videotest per i sogni proibiti del signor Rossi

Lo spettatore che dovesse arrivare a visitare Erotica '94 si troverà immerso nell'elettronica. Non è solo una questione di tute cyber. E' una questione di computer. Nel palazzo dei Congressi 30 terminali sparsi dappertutto faranno scambiare messaggi. Telefonini rosa squilleranno a caso così che, di passaggio, uno può trovarsi in contatto con una lei o viceversa. Videotest cercheranno di far scoprire allo spettatore la sua vera realtà erotica. Insomma l'interattività è la parola chiave di questa esposizione. Interattività per le tute, per il sesso, per i nuovi strumenti mediologici e soprattutto per lo spettatore che verrà guidato alla sua dimensione di protagonista-consumatore. Anche per questo la trovata delle tute è mettere a contatto un signor Rossi qualsiasi con la famosa diva erotico-porno. Ci proverà Petra Scarbah, meglio nota per essere stata (o considerata) l'amante del calciatore Asprilla del Parma. Petra intervisterà le persone a caso, così, d'improvviso, una specie di biglietto vincente della lotteria. Chiunque potrebbe incontrarla. E sognarci dietro.

«Ecco a voi l'eros virtuale» E la pornstar sperimenta il sesso cibernetico

Erotismo a pacchi. Donne bellissime. Corpi statuari e poi mostre, rassegne, dibattiti e spettacoli. È Erotica '94, la due giorni tutta bolognese in programma per sabato e domenica al palazzo dei Congressi che per il quarto anno consecutivo cercherà di attrarre su di sé tutta l'attenzione possibile sul mercato dell'eros in Italia. Tra le curiosità, certamente la Cyber/SM la prima (a parole) macchina di realtà virtuale che permette di fare l'amore a distanza

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO CURATI

BOLOGNA Ed eccolo il fantomatico Cyber/SM, la macchina del sesso virtuale, il sogno di ogni ricercatore. Vista da fuori sembra una tuta da sub. Occhiali, costumino in pelle, cuffie per la musica. Da dentro invece beh da dentro è una grande mistero. Qualcosa che richiama l'invulnerabilità dei tabù, la sacralità delle cose. L'unico ad averla provata è l'ideatore, tal Stahl Stenslie ex studente norvegese, faccia da Sting e sguardo alla Adam Clayton degli U2. Insieme ad un suo amico, Kirk Woolford, giura che per lui «Questa macchina struttura gli ormoni dell'amore. Ricambi-

la le sensazioni. Fa scoprire una nuova dimensione di noi stessi. Roba per gonzi? I tanti creduloni naturalmente sperano di no. Prima esploratrice lunare sarà una signora molto esperta. Milly D'Abbraccio. Lo farà sabato, giorno inaugurale, insieme a Davide Castelvetto. Il problema è sapere chi dei due è il testimone più attendibile perché gli inventori nelle istruzioni per l'uso avvertono: «Non sarà un vero e proprio orgasmo a due». Come dire è perfettibile.

Un'industria al maschile
In attesa della nuova generazione del Cyber virtual sex Stenslie e Woolford sognano di avere lo stesso successo del cecco Capek (chi non lo ricorda?) autore del romanzo fantapolitico *Rur Russum's universal robots* da cui la famosa parola robot a significare la macchina misteriosa in grado di sostituire l'uomo. Con la differenza che il Capek non ci tirò su una lira, loro invece sognano esattamente il contrario. Ci riusciranno?

La terza edizione di Erotica fa ben sperare. Non c'è solo la macchina del sesso virtuale. Ci sono

mostre rassegne, spettacoli colti e meno colti, tutti all'insegna del sesso, l'attività umana più sfruttata e commercializzata di questo secolo. Un grande business insomma con decine e decine di cose da segnalare tra cui l'uso sex (smodato) del computer. Non c'è infatti solo l'amore virtuale di cui sopra. C'è anche quello digitale. Differenza mica da poco. La prima aspira a rendere gli individui assolutamente autonomi sia maschi che femmine. La seconda è un'evoluzione tecnologica della rivista spinta. I sistemi Cd Rom infatti fanno leggere dallo spioncino del computer. Un'industria tutta al maschile. Con te che sfogli con il mouse e interagisci secondo un certo programma nell'evoluzione della storia spinta che stai osservando. Erotica presenterà quelli più famosi e la generazione appena nata.

Sul fronte degli spettacoli in questa kermesse di due giorni non c'è che l'imbarazzo della scelta. Si va dagli «Sposi virtuali» (una specie di *jus primae noctis* di massa con il pubblico che potrà interagire con due sposi che recitano decidendo sullo sviluppo erotico della trama) agli spettacoli di Antonio Gnechchi

Ruscione (sono quattro Fall from Grace Sebastian, B12, e Polymorphous Perverse), alla performance teatrale dedicata a Salomé (Salomé perduta) fino ai più spinti. Tra tutti, a caso, ricordiamo «Legami fetish club», una specie di *fa da te* del video porno o erotico attraverso l'uso di un sistema di telecomando robot. Sempre questo spettacolo cercherà pure di far incontrare tra loro gli appassionati dei fetici. Naturalmente sulle mostre non resta che l'imbarazzo della scelta. Tra tutte ricordiamo quella che ci appare la più interessante, vista l'orgia di sesso dell'intera rassegna. Lo spazio poesia.

I versi sul corpo
È curato da Gregorio Scalise. Un'attrice nuda sul suo corpo pezzi proiettati di poesia. L'intento dice l'autore, è incorrere i versi attraverso il corpo delle persone. Un trasgressivo.

Infine le madonne. Di donne belle a Erotica ne scorgono piene. Tra tutte ricordiamo Nam Mee (coreana di 22 anni) madonna della manifestazione e Petra Scarbah, meglio nota per aver avuto una storia con il calciatore Asprilla.

La ragazza racconta ad Oggi del suo amore per il giovane Reyna-Savoia La fidanzata di Raffaello rivela: «Aspetto un bimbo, lo chiamerò come lui»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Raffaello Reyna, il giovane figlio di Mana Beatrice di Savoia, morto all'alba dell'altra domenica cadendo dalla finestra del suo appartamento, all'ottavo piano di un palazzo della zona residenziale di Boston ha lasciato un erede. Un bambino che ancora deve nascere ma della cui esistenza ha parlato al settimanale Oggi la fidanzata del ventitreenne principe, Meg Taylor. La ragazza, 23 anni anche lei, in una lunga intervista, innanzitutto esclude che il suo ragazzo possa essersi suicidato. Conferma che Raffaello era un giovane pieno di vita, che guardava al futuro e non aveva mai momenti di depressione. In più la notizia del bambino in arrivo, sempre stando a quello che afferma Meg Taylor, aveva reso Raffaello estremamente

felice. Una ragione in più per vivere dunque. «Raffaello non è morto del tutto, una parte di lui continua a vivere dentro di me», dice la ragazza. «Porto in grembo il frutto del nostro amore. Sono solo pochi giorni che so di essere incinta ma per fortuna ho fatto in tempo a comunicarlo a Raffaello. Lui ne era stato felice. Ecco perché non crederò mai alla tesi del suicidio». Meg che aveva conosciuto il giovane rampollo con metà del sangue blu, sei mesi fa all'Università di Boston, dove entrambi frequentavano i corsi ha assicurato al giornalista che l'ha intervistata, che è sua intenzione portare a termine la gravidanza. «Rinunciare a mettere al mondo il bambino - dico - sarebbe come tradire Raffaello, farlo morire una se-

conda volta. Avrò questo figlio e lo chiamerò come suo padre. Spero anche che la sua nascita possa lenire il dolore dei genitori di Raffaello».

Per il momento quest'ultima ipotesi pare realizzabile. Sembra, infatti, che Mana Beatrice e Luis Reyna Corvalan non vedessero di buon occhio la relazione del giovane di belle speranze e Meg il cui padre non vanta nessun quarto di nobiltà ma fa, molto più modestamente l'artigiano nel Bronx. «Tre giorni prima di morire - racconta al settimanale un parente dei Reyna - Raffaello aveva comunicato al padre la notizia della gravidanza e don Luis non aveva esultato affatto. Ora c'è da aspettarsi che Meg chieda alla famiglia di essere aiutata moralmente ed economicamente, ma soprattutto di poter dare al bambino il cognome del padre».

Non sembra probabile che questo avvenga dato che ai funerali del giovane, celebrati a Cuernavaca i genitori di Raffaello non hanno voluto scambiare neanche una parola con la ragazza che è stata cortesemente tenuta in disparte.

Ma il tempo, in queste cose conta molto. Ed è probabile che Mana Beatrice, che nulla ha più della ribelle «Titti» che negli anni Sessanta formava notizie succose alla cronaca rosa e Luis Reyna forse rivedranno il loro atteggiamento ed accetteranno questo nipotino in ricordo del figlio perso in modo così tragico e misterioso. Le cui ceneri sono state disperse, subito dopo il rito funebre da una cima della «Sierra de Tepoztlán» magica montagna nei pressi di Cuernavaca che Raffaello amava scalare per trovarsi solo a contatto con la natura che tanto amava.

Varato il controllo chirurgico della fertilità Siena dichiara guerra «Castriamo tutti i piccioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Gli anticoncezionali sono stati efficaci. Ma soltanto parzialmente. Il numero dei piccioni che vivono a Siena, in piazza del Campo al duomo, sui tetti rossi delle case del centro storico è ancora troppo elevato. Per cui il Comune ha deciso di passare a mezzi più drastici. Sarà attuato il cosiddetto «controllo chirurgico della fertilità» dei volatili di sesso maschile. In termini più chiari, e anche più crudi, la castrazione. Dunque una escalation in una guerra che dura da vari anni, decisa dal Comune dopo vari tentativi più soft di diminuire la numerosa popolazione dei piccioni esistente nella città toscana per evitare non pochi problemi sanitari per senesi e gravissimi danni al consistente patrimonio artistico della città.

A mali estremi, estremi rimedi. Così i veterani della Usl senese hanno consigliato all'amministrazione di adottare la nuova strategia che «secondo ricerche recenti appare come il metodo più sicuro in quanto basato sullo studio dello specifico comportamento riproduttivo» dei piccioni. Il passaggio a sistemi più duri è l'ammissione di una battaglia perduta, almeno in parte. L'efficacia degli anticoncezionali è risultata troppo limitata nel tempo. Secondo rilevazioni condotte dal 1992 al 1994 il numero dei volatili senesi è effettivamente calato di circa il 30 per cento passando agli attuali 4.700 da 6.900 dell'inizio della campagna. Ma la diminuzione del numero non ha alleviato i problemi. I pic-

cioni continuano a volare imperterriti sopra la testa dei senesi e delle migliaia di turisti che ogni anno visitano la città lasciando anche qualche regalino non del tutto gradito e a fare danni.

Ora si vedrà quanto sarà efficace la nuova terapia che prevede il taglio degli «attributi» ai maschi che saranno catturati dagli addetti. Un'alternativa più «naturale» è però allo studio del dipartimento di biologia evolutiva dell'Università di Siena. In tempi brevi saranno introdotti in città gli allocchi uccelli rapaci che potrebbero controllare il numero dei piccioni. Il progetto è ormai pronto. Mancano solo gli ultimi dettagli. Questa volta tra rapaci e piccioni non c'è differenza. L'altra per i poveri ma in effetti fastidiosi volatili potrebbe non esserci davvero più scampo.